

ARMANDO CHERICI

SPIGOLATURE POPOLONIESI IN MARGINE ALLE TOMBE CON ARMI

L'analisi dei corredi funerari con armi presenta, anche nelle necropoli e nei contesti di più recente e accurata esplorazione, una serie di problemi oggettivi – di ordine generale come di ordine particolare – che sempre invitano alla prudenza quando se ne voglia analizzare la composizione, anche solo in termini statistici. Prudenza doppiamente necessaria ove, come nel caso di Populonia, la documentazione sia affidata soprattutto a vecchi scavi mal editi. Credo quindi utile iniziare con alcune riflessioni di metodo che – oltre ad aver valore generale, applicabile ad altri contesti – giustifichino la frammentarietà di queste note nonché il tentativo di lettura di dati così fortemente lacunosi.

L'EVIDENZA ARCHEOLOGICA: UNA FONTE PARZIALE

Se nel mondo etrusco – come in molte società preindustriali – la morte e il rituale funerario vengono a connotarsi come formidabili occasioni di comunicazione sociale, è lecito inferire che in tali occasioni vengano evidenziati quegli aspetti dello *status* del defunto che è interesse del gruppo – o di parte di esso – sottolineare. Il rituale funerario come l'immagine del defunto vengono così mediati da tutta una serie di condizionamenti suscettibili di cambiamenti, anche radicali, nel tempo e nello spazio, e il corredo funerario superstite – che è solo una parte di quel rito – ci conserverà quindi non la fotografia di una realtà, ma una sua interpretazione, e una scelta di oggetti e di riti determinata secondo criteri che crediamo di poter cogliere ma che in realtà ci possono del tutto sfuggire¹. I corredi testimoniano dunque essenzialmente quegli aspetti del costume e della società, quei diversi elementi – nel nostro caso dell'armamento – che i singoli o il gruppo hanno ritenuto di dovere, potere, volere porre in evidenza in quel particolare contesto, in quel particolare momento: una selezione che a rigore c'impedirebbe, in mancanza di altre fonti, d'istituire un nesso sicuro tra realtà materiale e sua traduzione rituale, tra l'individuo vivo e la sua immagine funeraria².

Ho riassunto problemi di lettura ben noti, che gli approcci del simbolismo o dello strutturalismo ci permettono oggi di meglio conoscere ma non di penetrare, non potendo noi cogliere il groviglio dei desideri individuali, delle aspettative del gruppo, delle imposizioni e delle convenienze sociali: è il problema – antico e attuale – del rapporto tra struttura economica e sociale e rispettive manifestazioni culturali e ideologiche e della loro difficile reciproca e univoca lettura³.

Nel caso particolare dell'analisi di corredi con armi, i problemi sono accresciuti da altre

¹ Ampia e articolata la letteratura in proposito: BROWN 1971; TAINTER 1978; HUMPHREYS 1979, p. 242; VAN WONGTERGHEM 1981; PARKER PEARSON 1982; BIETTI SESTIERI-DE SANCTIS 1984, p. 47 sg.; CURTI 1987; MORRIS 1987, tutti con bibl.

² BERGONZI 1981, p. 285 sg.; PERONI 1981b, p. 293; GNOLI-VERNANT 1982; D'AGOSTINO 1985, tutti con bibl. Nel caso delle tombe di guerriero possono esistere anche elementi variabili dettati da contingenze del tutto particolari e individuali: lo stesso rito funebre (inumazione o incinerazione) può dipendere non tanto da una scelta ideologica, quanto da una necessità, l'incinerazione infatti può esser una scelta obbligata nel caso di morte per cause belliche avvenuta lontano dal luogo di sepoltura: cfr. KURTZ-BOARDMAN 1971, p. 190 sg.

³ Cfr. HODDER 1982.

specificità. Alcune investono aspetti di fondo: ad esempio il sempre legittimo dubbio che il defunto sepolto con armi possa indossare o recare con sé nella tomba armi non proprie, armi simboliche, onorifiche, ricevute in dono o strappate al nemico. Da Omero in poi il guerriero antico si fregia spesso di armi tolte all'avversario vinto, o scambiate in dono con eroi di diversa origine: la gloria di un guerriero è allora riposta nelle armi conquistate o esotiche che sfoggia, che è legittimo pensare porterà anche nella tomba. Ecco dunque che, a Populonia, i tre elmi corinzi di pieno VII secolo dalla tomba dei Flabelli, accompagnati da un elmo a calotta e doppia cresta di poco più recente⁴, possono esser appartenuti a individui diversi, a panoplie ispirate a scenari concreti o ideologici diversi – greco e piceno/sloveno – ma delineano comunque un opposto e incompatibile *modus dimicandi*: l'elmo corinzio – che appare ai nostri occhi come il *non plus ultra* della protezione – ha in realtà efficacia assai limitata, circoscritta all'uso in schiere omogenee e serrate con moto unidirezionale, o in duelli eroici quasi ritualizzati, di singoli campioni, in cui devi guardarti solo da una singola minaccia frontale; all'opposto sta il ben più funzionale elmo a calotta, che consente una piena percezione dello spazio intorno al guerriero ed è utilizzabile in molteplici tipi di combattimento, schierato e non. Ma le due tattiche assai difficilmente possono esser coesistere: per l'elmo corinzio ci vuole una falange oplitica opposta a una falange oplitica, recarlo in un combattimento aperto è un puro suicidio; e in Etruria scontri di falangi non sono né documentati né ipotizzabili. Quindi, o gli elmi corinzi della tomba sono prede belliche, o sono doni, o sono l'indizio che la ricchezza di quella *gens* si basava anche sull'onorevole attività mercenaria di alcuni suoi membri, attività che poteva coinvolgere elementi e/o armamenti di area piceno-adriatica, facendo in questo da tramite con la presenza di armi adriatiche ad Aleria, ora confermata da un'elsa di spada tipo Alfedena, probabilmente dalla tomba Aleria 90, quella dei noti dischi-corazza (*tav. I a*)⁵.

Come evincibile da quanto sopra esposto, lo steccato di dubbi sulle nostre possibilità d'interpretare quanto ci rimane di un rito funerario lascia il margine ad alcune ipotesi interpretative che prendono legittimità proprio dai molteplici scenari che è doveroso delineare, nella consapevolezza che forse nessuno di essi è quello reale, perché il corredo è appunto solo il resto minimo e – vedremo – assai incompleto di un rituale determinato da molteplici fattori.

Tornando al caso particolare dei corredi con armi è parimente legittimo chiedersi quanto la presenza o l'assenza di tali strumenti nelle deposizioni di un determinato centro, di una certa epoca o di una singola tomba rispecchi effettivamente una diversa importanza delle attività belliche e/o predatorie⁶, mentre appare senz'altro pericoloso istituire un rapporto diretto tra «maggior presenza di armi nei corredi e maggior antagonismo fra le diverse comunità», o tra minor presenza di armi e maggior povertà, come pure proposto da alcuni studiosi⁷.

Se l'*argumentum ex silentio* offerto dall'assenza di armi nelle deposizioni non offre dunque alcun indizio in merito al 'pacifismo' della società stessa, qualche indizio – tenuto comunque conto dei dubbi sopra espressi – può offrire la presenza di armi: se nel rito funebre diviene importante 'segnare' un individuo in un determinato modo, con l'immissione di oggetti specifici – quali le armi – che prima non si sentiva il bisogno di porre nel corredo o che, nello stesso tempo e nello stesso centro, non appaiono in tutti i corredi, il fatto può tradire che quei particolari oggetti, o meglio quella particolare attività, quel particolare ruolo identificato da tali oggetti, abbiano assunto una diversa importanza, un diverso rilievo rispetto a una certa epoca o rispetto ad altre situazioni socio-economiche. Quindi una necropoli che, in una determinata epoca, non offra corredi con armi, può legittimare conclusioni tra loro opposte: o la comunità che così seppellisce i morti non pratica un'attività bellica – il che è improbabile –, o l'attivi-

⁴ CRISTOFANI 1985, p. 150, con bibl. (A. ROMUALDI).

⁵ Sulla tomba, da ultimo, CHERICI 2007, p. 225 sg. L'elsa è stata esposta per la prima volta in occasione del presente Convegno, in esito a una campagna di restauri dei materiali della necropoli ancora in magazzino. Ringrazio la dott.ssa A. Fugazzola Delpino che ha condiviso con me l'analisi del reperto.

⁶ Cfr. PERONI 1981b, p. 293.

⁷ CARANDINI 1979, p. 91 sg. per la prima tesi; SNODGRASS 1967, p. 38, per la seconda.

tà bellica è invece un normale ruolo collettivo, tanto normale da non dover esser 'segnata' nel corredo, e si può dare il caso di individui inermi in quanto economicamente impossibilitati a portar armi, e quindi esonerati dal farlo, o inermi in quanto non abilitati a combattere, perché non aventi il diritto a farlo.

Diverse sono quindi, chiaramente, le deduzioni inferibili dalla deposizione di armi solo in alcune deposizioni di una stessa necropoli. Per poter valutare adeguatamente un tale tipo di evidenza occorrerebbe però poter disporre di necropoli scavate estesamente e in maniera scientifica. Disponiamo invece per lo più – come nel caso di Populonia – di rinvenimenti casuali, di esplorazioni non sistematiche, di edizioni incomplete. A questo si aggiunga che, ove non ci siano analisi osteologiche, sarebbe prudente non affidarsi a indicatori archeologici di sesso che sono soprattutto frutto della nostra necessità di marcare il defunto, ma non è detto rispondessero a una qualche esigenza antica; diviene così difficile, in presenza di pochi corredi, valutare in chiave storico-sociale dati – anche estesi – in nostro possesso. Un esempio significativo: a Populonia, su nove contesti dei vecchi scavi editi, con armi, databili all'età del Ferro e all'Orientalizzante, ben cinque hanno fuseruole e in un caso anche rocchetti⁸: sono maschili o femminili? Qual'è il 'marcatore archeologico di sesso' che prevale? E se in altri corredi con la sola fuseruola la lancia fosse stata, come la maggior parte di quelle antiche, semplicemente una *hasta pura* scomparsa già nel rogo? Già Helbig, Gsell, Perdrizet, oltre un secolo fa, avvertivano della pericolosità di identificare nelle cosiddette fuseruole esclusivamente uno strumento della filatura, e quindi un oggetto femminile⁹: un invito alla prudenza forse inascoltato.

Ai problemi generali sopra accennati si aggiungono, soprattutto nell'analisi delle tombe con armi, quelli ingenerati dal degrado dei materiali e dalla scarsa affidabilità di molti scavi: dobbiamo rassegnarci al fatto che rarissimamente possiamo avere un'idea non solo della panoplia reale di una determinata epoca, ma anche di quella effettivamente deposta in una tomba che ci sembra intatta.

Sappiamo dalle fonti, da rari reperti, e immaginiamo grazie a confronti etnologici, che molte armi erano realizzate in materiali deperibili. Sono così scomparse corazze, schinieri, cosciali, elmi, scudi, archi, frombole, eventuali propulsori, *hastae purae* e frecce senza munizione metallica, bastoni; così come spesso ci sfugge la relazione, importantissima, tra la cuspidè di una lancia e il suo eventuale calzuolo, il diametro dell'asta, o la disposizione della lama della ascia/scure rispetto al manico, e la foggia e robustezza di quest'ultimo: nella necropoli di Casa Nocera, presso Casale Marittimo, l'accurato scavo delle tombe A, H1 e H2 ha offerto l'evidenza di scuri con esili manici di straordinaria eleganza ma totalmente non funzionali; siamo all'inizio del VII secolo e tale arma si è già avviata a divenire simbolo, chi la ostenta può farlo perché ha ruoli militari, ma anche sacerdotali o magistratuali: il rapporto funzionale scure/guerra è ormai interrotto, e lo sappiamo soprattutto dalla foggia del manico.

Anche le armi in metallo non sono ovviamente esenti da degrado: spesso ben conservate – e quindi facilmente riconoscibili e descrivibili – risultano quelle in bronzo, quasi sempre irriconoscibili sono quelle in ferro, cioè quelle più preziose ed efficaci: difficile individuarne il taglio, precisarne il peso (discrimine essenziale tra pugnale e coltello). Grave poi che le dimensioni pubblicate – anche in edizioni recenti – non tengano spesso conto del frammentarsi del ferro omettendo l'indicazione 'lunghezza conservata' così che, nelle riedizioni meno accurate, una stessa punta appare più corta rispetto all'edizione precedente¹⁰.

⁸ Piano delle Granate, tomba 1915/6, a fossa (MINTO 1917, p. 75 sg.; fuseruola e due rocchetti); Poggio delle Granate, tomba 1915, a fossa (MINTO 1917, p. 87 sg.), tomba 1922/IV, a fossa (MINTO 1923, p. 139 sg.), tomba 1922/X, a fossa (MINTO 1923, p. 142), tomba 1922/XI, a fossa (MINTO 1923, p. 143).

⁹ HELBIG 1879-80, p. 5; GSELL 1891, p. 303 sg.; PERDRIZET 1908, pp. 6 sgg., 199 sgg.; ZUFFA 1976, p. 254 sgg.; per un parziale elenco delle associazioni armi/fuseruole: CHERICI 1999, p. 209 sgg.

¹⁰ Vedi il 'ridursi' della dimensione delle lance nel Tumulo 3 di Pratogrande, a Saturnia, cfr. MINTO 1925b, c. 668 e DONATI 1989, p. 137.

In alcuni casi il frequente conservarsi di una certa classe monumentale, arbitrarie estensioni di categorie antropologiche quali quelle della *pars pro toto* e la scomparsa archeologica di classi affini, contribuiscono a creare paesaggi non reali o comunque parziali. Nella prima cella del *dromos* del tumulo dei Carri è stata rinvenuta una coppia di morsi in ferro¹¹, ed è assai probabile che essi appartenessero al tiro doppio del carro rinvenuto nella stessa cella. Talune analisi archeologiche propongono però di vedere il riferimento al possesso di un cocchio ovunque incontriamo una coppia di morsi, ma le fonti classiche sono esplicite sull'uso bellico di una coppia di cavalli per un unico cavaliere¹². Ma il problema non si ferma qui: in merito al prestigioso possesso di un carro e/o di equidi, e quindi alla lettura di un dato importante per ricostruire un quadro globale di una società antica, pesa l'impossibilità archeologica di identificare le cavezze. In una nota lastra fittile di Murlo come poi nei rilievi delle urne ellenistiche, la donna di rango¹³ si sposta su un carro guidato con una longia da un servo appiedato, l'uomo invece sul cocchio da lui stesso condotto con redini lunghe: siamo dunque in grado di cogliere archeologicamente solo la deposizione di finimenti 'maschili' (il morso, spesso con elementi di bronzo fuso, quindi ben conservati) e non di quelli 'femminili' (la cavezza, di cui può rimanere solo qualcuno dei grossi anelli spesso presenti nei corredi, non riconoscibili nella loro funzione senza – in questo caso – il finimento in cuoio).

LE MINIERE E LA SPADA

Osservando la mappa della distribuzione delle spade dell'età del Ferro nella Penisola, a corredo dell'accurata schedatura della Bianco Peroni¹⁴, possiamo osservare come nel distretto compreso tra Vetulonia, Populonia e isola d'Elba si concentrino ben 17 rinvenimenti di tali armi: una concentrazione importante, superata solo dai 22 tra Veio e Tarquinia.

Come ho cercato di evidenziare nel precedente Convegno di Studi Etruschi¹⁵, di qualunque tipo, peso, taglio essa sia, la spada è un'arma totalmente e unicamente destinata alla guerra, il cui uso implica una specializzazione non conseguibile con altre attività 'produttive', implica un necessario allenamento ad abilità esclusivamente belliche; tale strumento è infatti alla guerra unicamente destinato, non può aver uso in altri settori, quali la caccia: chi esibisce una spada dichiara un suo ruolo individuale nella caccia di uomini, un impegno che non porta i 'profit' immediati della caccia di animali, un impegno che progressivamente allontana il 'guerriero' dai bisogni produttivi primari, contribuendo a delinearne un ruolo socio-politico apicale. Il definirsi di un livello sociale che nella spada, nella sua detenzione e deposizione, riconosce un dato significativo da marcare, ci permette dunque di aver la conferma di quanto archeologicamente percepibile anche da altri fattori: l'avvenuto verticalizzarsi d'una società che ha maturato dinamiche economiche tali da provocare un differenziarsi di funzioni, ruoli, livelli sociali.

Orbene, il concentrarsi di spade nell'età del Ferro che riscontriamo nel distretto Elba-Populonia-Vetulonia potrebbe esser banalmente dovuto a fattori fortuiti, e qui dovremmo terminare la nostra analisi. Ma se affianchiamo tale dato ad altre e note evidenze di una precoce vitalità dell'area; se collochiamo tale dato in una zona in cui un oggettivo potenziale economico – quello minerario – è gestibile e sfruttabile solo con un capillare controllo del territorio, ottenibile solo mettendo a regime una funzione militare che non è quella episodica della caccia o della protezione di armenti che si trasformano in razzia, allora possiamo ipotizzare un paesaggio sociale in cui una funzione militare consapevole, organizzata, dichia-

¹¹ EMILIOZZI 1999, p. 156 (A. ROMUALDI).

¹² CHERICI 2010, p. 220 sg.

¹³ Sulle deposizioni di carri in tombe femminili: BARTOLONI-GROTTANELLI 1989.

¹⁴ BIANCO PERONI 1970, tav. 67.

¹⁵ CHERICI 2014.

rata, si matura – proprio per il potenziale minerario del territorio – più marcatamente che in altre aree, dove l'organizzazione del concetto di guerra – e poi di stato – si delinea forse più tardi, con l'esigenza di controllo delle campagne imposta dall'affermarsi dell'agricoltura d'impianto e dall'allevamento non più brado¹⁶. È un'ipotesi, come tale la sottoponiamo al lettore.

CARRI DA PARATA

Torniamo al tumulo dei Carri, sul cui 'carro da guerra' vorrei condividere alcune riflessioni. Le dimensioni e l'ingombro del suddetto carro sono state attentamente ricostruite, anche in rapporto con le strade carraie di cui abbiamo traccia archeologica; ma in un cocchio – soprattutto se destinato alla guerra – l'ingombro non è costituito tanto dal carro ma dal tiro, dalla pariglia di robusti cavalli. Un tiro a due necessita, in condizioni di marcia normale e non veloce, di una 'pista' non accidentata, regolare e libera da ostacoli di almeno due metri di larghezza, il doppio impegna una quadriga; tali ingombri vanno raddoppiati quando un carro con timone e giogo rigido affronti una curva, e corrispondono infatti alla larghezza di otto e sedici piedi indicata dalle XII Tavole per le vie, rispettivamente in percorsi rettilinei o sinuosi¹⁷. Nel galoppo poi, la pariglia – anche se trattenuta dal giogo – tende ad allargarsi, i cavalli cercano maggior spazio per i movimenti e necessitano di uno spazio omogeneo per correre, e il tutto solo con un severo addestramento. Calate nel paesaggio naturale toscano, tali esigenze di ampio spazio, di fondo continuo e regolare impediscono d'immaginare un qualsivoglia uso bellico del carro¹⁸, come del resto è assodato per la Grecia¹⁹. Per quanto robuste possano essere ruote e struttura, non troviamo luoghi aperti e di buon fondo che consentano la carica anche solo di un carro isolato, né possiamo immaginare, nell'Etruria orientalizzante o arcaica, vie carreggiabili così larghe, lunghe e – soprattutto – ramificate, da condurre il guerriero su carro a un combattimento che svolgerà a piedi: Omero e i suoi eroi rimangono sulla pianura di Troia. Per un simile, elegante, 'rendez-vous' di campioni, occorrerebbe supporre che la battaglia fosse organizzata a priori, in un luogo concordemente definito in cui possano recarsi, con percorsi ovviamente diversi, i carri e le schiere delle distinte parti; occorrerebbe supporre un accordo per identificare il luogo dello scontro in una pianura, preventivamente liberata da asperità e arbusti (come avverrà per le battaglie schierate del medioevo... e per i tornei). Che la guerra e la battaglia antica, anche nel mondo etrusco-romano, potessero rispondere a ritualità parzialmente condivise – come tradisce il rito feziale – è un dato assai probabile, ed è probabile che molti scontri – prima della rivoluzione tattica romana – avvenissero in luoghi ove ambedue gli schieramenti avevano potuto ben schierarsi, ma nel frastagliato paesaggio d'Etruria il guerriero su carro continuerebbe ad aver vita difficile.

Suggerirei quindi, per tali carri, non la definizione 'da guerra', ma 'da parata', come da parata – e non da guerra – era del resto il *currus* del trionfo romano. La mia proposta non è riduttiva, tutt'altro: abbiamo visto come per il movimento di un tiro a due – e maggiormente di un tiro a quattro – occorra un ampio tratto libero e di buon fondo, una sorta di apprestamento viario; tale pista, tale strada, essendo opera umana destinata proprio al carro aggogato, accresce l'epifania del potere del guerriero, dotando lui e il suo prestigioso podio mobile di una scena: l'eccezionalità del mezzo – 'macchina' complessa, mossa da cavalli apparigliati a ciò addestrati e quindi doppiamente preziosi – viene accresciuta dalla scena che percorre, luogo fisico realizzato

¹⁶ Probabilmente all'occupare un'area nodale nei traffici longitudinali e trasversali alla Penisola è dovuto il terzo nucleo di particolare concentrazione di spade che possiamo osservare nella carta sullodata: quello tra Perugia e Chiusi.

¹⁷ RICCOBONO 1941, p. 49; QUILICI 1999, p. 75.

¹⁸ CHERICI 2010, p. 218 sgg.

¹⁹ CROUWEL 1999.

per quella epifania, per quella cerimonia. Un *currus* guerriero quindi, ma processionale: nulla di più di quello che ci dicono le fonti, con il trionfo romano.

Il carro 'da guerra' ha la sua prima origine, il suo ambiente, il suo documentato uso come vera macchina bellica nelle pianure del Vicino Oriente²⁰, conoscerà uguale fortuna negli spazi aperti del mondo celtico²¹: gli ambienti, i paesaggi dell'uno e dell'altro scenario rispondono alle esigenze fisiche negate all'Etruria. E qui è allora necessario porsi una domanda: se il carro può esser da guerra, ma in Etruria può solo esser da parata, attraverso quali canali viene qui adottato come simbolo di rango, intatto in una suggestione che però non può basarsi su un uso bellico, sulla possibilità di vederne gli effetti sulla scena di una battaglia? È una domanda che è legittimo porsi, perché una simile ritualità, una simile valenza simbolica, tanto complessa, imponente, impattante da far nascere la millenaria cerimonia del trionfo romano, non può esser giunta e recepita in Etruria sulla suggestione di un racconto, di un'immagine, o di un prezioso carro importato: tesaurizzare in tale mezzo tecnologia e risorse, selezionare e addestrare cavalli da giogo, realizzare percorsi su cui esibire il carro e ciò che gli stava intorno, significa aver vissuto lo stupore che tale mezzo suscitava in e/o per la battaglia, là dove in battaglia era effettivamente usato. Non escluderei che il carro da parata, come lo conosciamo in Etruria, sia frutto del ritorno di mercenari dall'Oriente mediterraneo²²: è solo – lo sottolineo – un'ipotesi, ardita e forse non dimostrabile, ma risponde a una domanda che è lecito porre, e che attende risposta.

ARCIERI

In una mia schedatura sull'edito, ho finora registrato nella Penisola un centinaio di punte metalliche di freccia riferibili a orizzonti preromani. Solo una dozzina provengono da sicuri contesti funerari, quasi tutti concentrati in Etruria: singoli corredi a Tarquinia²³, Volterra²⁴, Vetulonia²⁵ e ben 8 – di età orientalizzante e arcaica – da Populonia, da cui provengono in tutto forse 13 punte²⁶. Tenuto conto che l'arco e le frecce fanno parte di quelle armi la cui eventuale deposizione è percepibile solo in casi fortunati, occorre esser consapevoli di aver un panorama assai parziale dell'effettiva diffusione di un'arma che – peraltro – è anche da caccia; nel nostro caso, la forte munizione metallica sembrerebbe destinare la freccia soprattutto alla caccia d'uomini, alla guerra.

Anche se prevale, nel nostro immaginario della guerra antica, la figura dell'oplita (invero assai raro nella realtà, anche nella Grecia arcaica e classica) o comunque del fante con armi da mano, ogni schieramento antico prevedeva ampia presenza di arcieri. Nelle rappresentazioni del geometrico greco essi sono un terzo del totale degli armati²⁷, in Etruria troviamo immagini di arcieri pesantemente armati sia nell'Orientalizzante (a Marsiliana), che nell'arcaismo (a Orvie-

²⁰ LITTAUER - CROUWEL 1999.

²¹ EGG - PARE 1999.

²² Sul possibile impatto culturale del movimento di mercenari nell'Occidente antico vedi CHERICI 2010; CHERICI 2013, con bibl.

²³ Poggio dell'Impiccato: ROMANELLI 1943, p. 256; HENCKEN 1968, p. 437 sg.

²⁴ Guerruccia, tomba 1/1892: GHIRARDINI 1898, c. 121 sgg., fig. 6, 10.

²⁵ Poggio alla Guardia, tomba a pozzetto: TALOCCHINI 1942, p. 25, tav. V, 28.

²⁶ Tomba delle Oreficerie, punta inedita, Firenze, Museo Archeologico 125316, cfr. ROMUALDI 1989, p. 68, a cuspidale piramidale e cannone interno (attestato in ambito adriatico: SEBASTIANI - CALZECCHI ONESTI 1991, p. 116, figg. 132, 136-141; presente anche nell'Italia meridionale: SANNIBALE 1998, p. 59 sg., n. 45, con bibl.); San Cerbone, tumulo dei Carri, tre punte in ferro: EMILIOZZI 1999, p. 159 (A. ROMUALDI); Poggio della Guardiola (Costone della Fredda), tumulo 5: MINTO 1924, p. 16 sg.; Poggio della Porcareccia, tumulo 1: MINTO 1934, p. 390 sgg. Un esempio dalla necropoli orientalizzante di San Dazio, prossima a Populonia: ROMUALDI - SETTESOLDI - PACCIANI 1994-95, p. 299. Sempre da Populonia sono tre esemplari adespoti (TALOCCHINI 1942, p. 25, tav. V, 26 b-c) e forse dallo stesso centro provengono tre esemplari piramidali, da un recupero della Guardia di Finanza (ROMUALDI 1989, p. 68).

²⁷ VAN WEES 2009, p. 273 sgg.



fig. 1 - Perachora, frammento di pisside MC
(da van Wees 2009).

non trovano tale dignità. La foglia della cuspidata dalla tomba delle Oreficerie – e delle tre forse popoloniesi da un recupero della Guardia di Finanza (*tav. I b*) – piramidale, priva di codolo, con cannone interno, sembrerebbe costituire un possibile richiamo all'ambito adriatico, dove tale tipo di cuspidata è ben attestato.

TRACCE DI UNA KOINÈ ETRUSCA

Chiudiamo la nostra analisi con una tomba a fossa terragna della necropoli di San Cerbone, scavata dal Minto nel 1920³² e databile alla fine del V secolo. A sinistra dell'inumato erano lancia e *machaira* in ferro (*tav. I c*), alla destra un candelabro bronzeo (*tav. I d*); al centro della fossa uno strigile in ferro (*tav. II a*) e, in bronzo, un graffione (*tav. I e*), due *simpula* (*tav. II b-c*), una situla, un'olpe (*tav. II d-e*) e un'oinochoe, un *colum* (*tav. III a-b*), una kylix etrusca a figure rosse (*tav. III c-d*), una coppia di dadi in avorio e *tesserae lusoriae* in osso e pasta vitrea; nello stesso orizzonte temporale, corredo analogo doveva avere la tomba 1, a cassone della necropoli di San Cerbone, scavi 1924-25³³, parzialmente sconvolta. Entrambi i corredi sono in linea con quelli delle coeve tombe con armi di Vulci, Todi, Perugia³⁴, o con il complesso vetuloniese *kottabos*/elmi degli Haspna³⁵: chi detiene il diritto alle armi partecipa anche alla dimensione socio-politica del banchetto, dell'atletismo, si dichiara iniziato ai giochi di dadi e pedine; è l'esito di un lungo percorso politico che porta in quest'epoca diverse realtà statali etrusche a identificare interessi condivisibili, tali da poter esser trattati in comune con il formarsi e il riunirsi di *con-cilia*, quale quello attestatoci proprio in questi anni al Fanum Voltumnae.

²⁸ CHERICI 1995a; ma vedi anche l'arciere di Lattes, con dischi corazza: CHERICI 2007, p. 231 sgg.

²⁹ Τεῦκρος δ' εἵνατος ἦλθε παλίντονα τόξα τιταίνων, / στῆ δ' ἄρ' ὑπ' Αἴαντος σάκει Τελαμωνιάδαο. / ἔνθ' Αἴας μὲν ὑπεξέφερον σάκος· αὐτὰρ ὁ γ' ἦρωσ / παπτήνας, ἐπεὶ ἄρ' τιν' διστεύσας ἐν ὀμίλῳ / βεβλήκοι, ὁ μὲν αὐθι πεσὼν ἀπὸ θυμὸν ὄλεσεν, / αὐτὰρ ὁ αὐτίς ἰὼν πάϊς ὡς ὑπὸ μητέρα δύσκειν / εἰς Αἴανθ'· ὁ δέ μιν σάκει κρύπτασκε φαινήῳ (HOM., II.VIII 266-272).

³⁰ VAN WEES 2009, p. 276 sgg., fig. 18.

³¹ Casone, tumulo 1: MINTO 1934, p. 351 sg.

³² MINTO 1921, p. 318 sgg.

³³ MINTO 1925a, p. 353 sg.

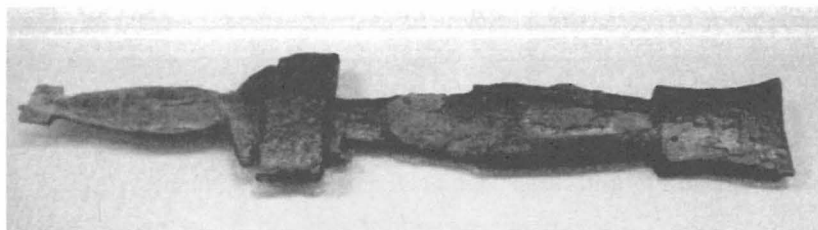
³⁴ CHERICI 1995b, 1999, 2001, 2005, con bibl.

³⁵ Il rinvenimento del noto complesso di elmi è solitamente disgiunto da quello del *kottabos*, ma sia gli elmi che il *kottabos* sono stati deposti in cavità della roccia strettamente contigue, in identiche situazioni di giacitura e con un identico rituale di defunzionalizzazione: nella cartina pubblicata da Pernier appaiono rinvenuti in ambienti diversi, ma tali ambienti sono quelli di una casa chiaramente moderna! Vedi CHERICI 1995b, p. 125, fig. 18.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARTOLONI G. - GROTANELLI C. 1989, *I carri a due ruote nelle tombe femminili del Lazio e dell'Etruria*, in A. RALLO (a cura di), *Le donne in Etruria*, Roma p. 55 sgg.
- BERGONZI G. 1981, *Riti funebri, forme ideali, strutture sociali*, in R. PERONI (a cura di), *Necropoli e usi funerari nell'età del Ferro*, Bari, p. 285 sgg.
- BIANCO PERONI V. 1970, *Le spade nell'Italia continentale*, PBF IV 1, München.
- BIETTI SESTIERI A. M. - DE SANCTIS A. 1984, *Progetto per lo studio etnografico di una comunità del Lazio protostorico*, in *Archeologia Laziale* VI, Roma, p. 47 sgg.
- BROWN J. A. (a cura di) 1971, *Approaches to the Social Dimension of Mortuary Practices*, *Memoirs of the Society for American Archaeology* 25, s.l.
- CARANDINI A. 1979, *L'anatomia della scimmia*, Torino.
- CHERICI A. 1995a, *Un arciere a Orvieto? In margine alla stele di guerriero della Cannicella*, in *Athenaeum* LXXXIII, p. 487 sgg.
- 1995b, *Vasellame metallico e tombe con armi in Etruria*, in *REA* XCVII, p. 115 sgg.
- 1999, *Corredi con armi, guerra e società a Orvieto*, in *AnnMuseoFaina* VI, p. 183 sgg.
- 2001, *Tombe con armi e società a Todi. Con note su simposio, tesserae lusoriae, strigili*, in *AnnMuseoFaina* VIII, p. 179 sgg.
- 2005, *Dinamiche sociali a Vulci: le tombe con armi*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Roma-[...]-Viterbo 2001), Pisa-Roma, p. 521 sgg.
- 2007, *Sulle rive del Mediterraneo centro-occidentale: aspetti della circolazione di armi, mercenari e culture*, in *AnnMuseoFaina* XIV, p. 221 sgg.
- 2010, *Otium erat quodam die Romae in foro. Divagazioni su milizia, paesaggi, danze e cavalieri nella Roma più antica*, in *AnnMuseoFaina* XVII, p. 201 sgg.
- 2013, *Mercenariato celtico e commerci d'oltralpe: alcune riflessioni tra Hallstatt e La Tène*, in *AnnMuseoFaina* XIV, p. 59 sgg.
- 2014, *Spigolature umbre*, in *Gli Umbri in età preromana*, Atti del XXVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Perugia-Gubbio-Urbino 2009), Pisa-Roma, pp. 243-265.
- CROUWEL J. H. 1999, *Il mondo greco*, in EMILIOZZI 1999, p. 11 sgg.
- CRISTOFANI M. (a cura di) 1985, *Civiltà degli Etruschi*, Catalogo della Mostra (Firenze 1985), Milano.
- CURTI S. 1987, *Note di metodologia interpretativa dei dati funerari. Una necropoli dell'età del Ferro laziale ed il metodo simbolico-contestuale*, in *ScAnt* I, p. 121 sgg.
- D'AGOSTINO B. 1985, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in *DialArch* n.s. I, p. 47 sgg.
- DONATI L. 1989, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
- EGG M. - PARE C. F. E. 1999, *Il mondo celtico*, in EMILIOZZI 1999, p. 45 sgg.
- EMILIOZZI A. (a cura di) 1999, *Carri da guerra e principi etruschi*, Roma.
- GHIRARDINI G. 1898, *La necropoli primitiva di Volterra*, in *MonAntLinc* VIII, c. 101 sgg.
- GNOLI G. - VERNANT J.-P. (a cura di) 1982, *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge.
- GSELL S. 1891, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris.
- HELBIG W. 1879-80, *Sopra il trattamento della capellatura e della barba in epoca omerica*, in *MemLincei*, p. 1 sgg.
- HENCKEN H. 1968, *Tarquinia. Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge (Mass.).
- HODDER I. (a cura di) 1982, *Symbolic and Structural Archaeology*, Cambridge.
- HUMPHREYS S. C. 1979, *Saggi antropologici sulla Grecia antica*, Bologna.
- KURTZ D. C. - BOARDMAN J. 1971, *Greek Burial Customs*, London.
- LITTAUER M. A. - CROUWEL J. H. 1999, *Antefatti nell'Oriente Mediterraneo: Vicino Oriente, Egitto e Cipro*, in EMILIOZZI 1999, p. 5 sgg.
- MINTO A. 1917, *Populonia. Relazione intorno agli scavi governativi eseguiti nel 1915*, in *NS*, p. 69 sgg.

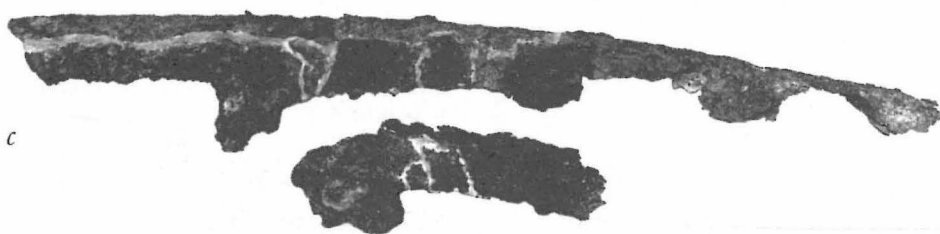
- 1921, *Populonia. Scavi governativi nell'agro popoloniese eseguiti nella primavera del 1920*, in NS, pp. 197 sgg., 301 sgg.
- 1923, *Populonia. Relazione sugli scavi governativi del 1922*, in NS, p. 127 sgg.
- 1924, *Populonia. Relazione degli scavi archeologici governativi eseguiti nel 1923*, in NS, p. 13 sgg.
- 1925a, *Populonia. Scavi e scoperte fortuite nella località di Porto Baratti durante il 1924-25*, in NS, pp. 346-373.
- 1925b, *Saturnia etrusca e romana. Le recenti scoperte archeologiche*, in *MonAntLinc XXX*, c. 585 sgg.
- 1934, *Populonia. Scoperte archeologiche fortuite dal 1931 al 1934*, in NS, p. 351 sgg.
- MORRIS I. 1987, *Burial and Ancient Society. The Rise of the Greek City-State*, Cambridge.
- PARKER PEARSON M. 1982, *Mortuary Practices, Society and Ideology: An Ethnoarchaeological Study*, in HODDER 1982, p. 99 sgg.
- PERONI R. (a cura di) 1981a, *Necropoli e usi funerari nell'età del ferro*, Bari.
- 1981b, *Usi funerari e forme di organizzazione sociale nella età del ferro*, in PERONI 1981a, p. 293 sgg.
- PERDRIZET P. 1908, *Fouilles de Delphes V. Monuments figurés. Petits bronzes, terres-cuites, antiquités diverses*, Paris.
- QUILICI L. 1999, *Le strade carraie nell'Italia antica*, in EMILIOZZI 1999, p. 73 sgg.
- RICCOBONO S. 1941, *Fontes Iuris Romani AnteIustiniani I*, Firenze.
- ROMANELLI P. 1943, *Tarquinia. Rinvenimenti fortuiti nella necropoli e nel territorio, 1930-1938*, in NS, p. 213 sgg.
- ROMUALDI A. (a cura di) 1989, *Il patrimonio disperso. Reperti archeologici sequestrati dalla Guardia di Finanza*, Roma.
- ROMUALDI A. - SETTESOLDI R. - PACCIANI E. 1994-95, *La necropoli orientalizzante di San Dazio nel distretto minerario di Populonia*, in *RdA XII*, p. 271 sgg.
- SANNIBALE M. 1998, *Le armi della Collezione Gorga al Museo Nazionale Romano*, Roma.
- SEBASTIANI S. - CALZECCHI ONESTI G. 1991, *Le armi picene a Castel Sant'Angelo*, Roma.
- SNODGRASS A. M. 1967, *Arms and Armour of the Greeks*, London (trad. it. *Armi e armature dei Greci*, Roma 1991).
- TAINTER J. A. 1978, *Mortuary Practices and the Study of Prehistoric Social Systems*, in *Advances in Archaeological Method and Theory I*, p. 105 sgg.
- TALOCCHINI A. 1942, *Le armi di Vetulonia e di Populonia*, in *StEtr XVI*, p. 9 sgg.
- VAN WEES H. 2009, *La guerra dei Greci*, Gorizia (tit. orig. *Greek Warfare*, London 2005).
- VAN WONTERGHEM F. 1981, recensione a P. F. Stary, *Zur eisenzeitlichen Bewaffnung und Kampfweise in Mittelitalien (ca. 9. bis 6. Jh. v. Chr.)*, Mainz 1981, in *Revue Belge de Philologie et d'Histoire LXVII*, p. 242 sg.
- ZUFFA M. 1976, *La civiltà villanoviana*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica 5*, Roma, p. 197 sgg.



a



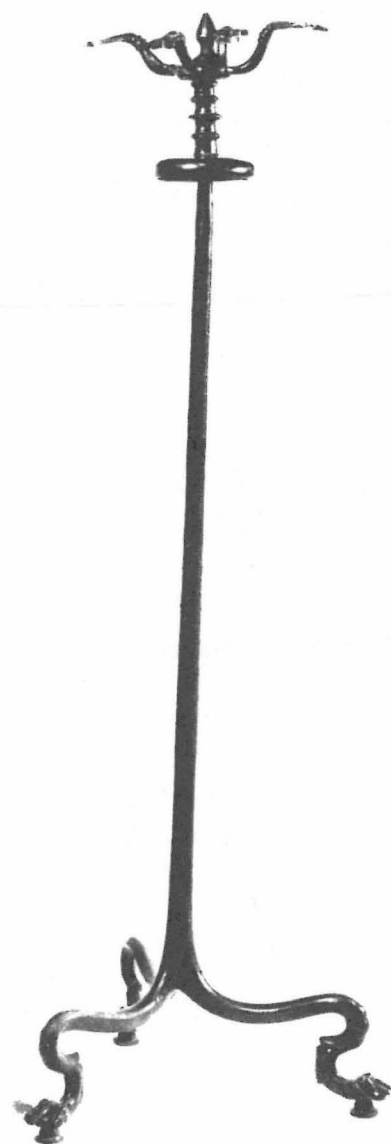
b



c



e



d

tav. I - a) Aleria, tomba 90 (?). Elsa di spada tipo Alfedena; b) Punte piramidali di freccia in bronzo (da Romualdi 1989); c-e) Populonia, tomba San Cerbone scavi 1920, a fossa: machaira in ferro (c), candelabro in bronzo (d), graffione in bronzo (e).



tav. II - Populonia, tomba San Cerbone scavi 1920, a fossa. a) Strigile in ferro; b-c) *Simpula* in bronzo; d-e) *Olpe* in bronzo.



tav. III - Populonia, tomba San Cerbone scavi 1920, a fossa. a-b) *Colum* in bronzo; c-d) *Kylix* a figure rosse.